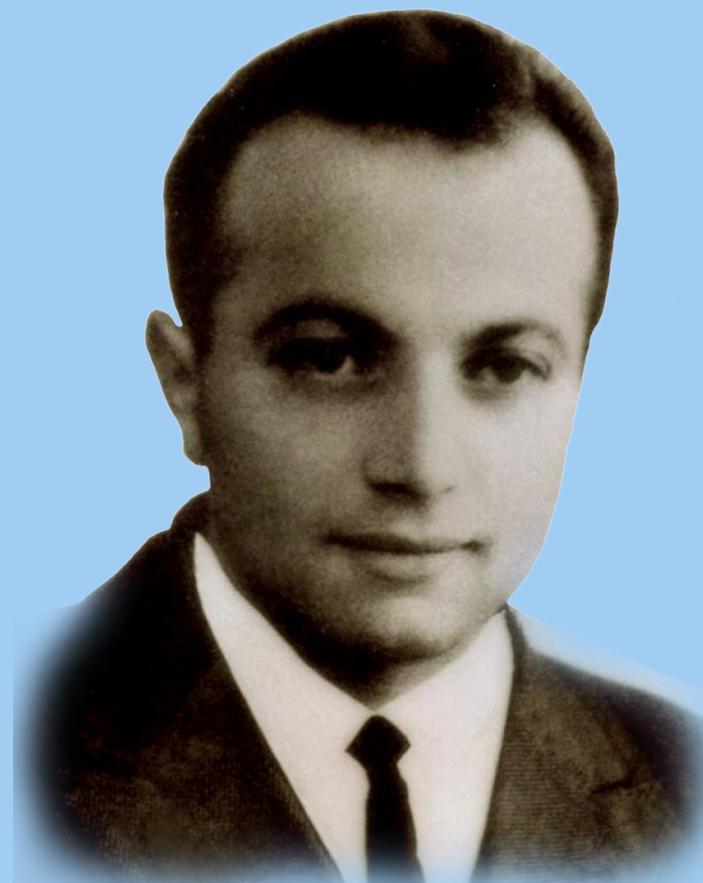




DIEGO CENCIG



CARLO VIOLA

RICERCATORE DILETTANTE DI RIVIGNANO

1928 - 1990



www.antiqua.org info@antiqua.org

Star Light Editions

Carlo Viola ricercatore dilettante di Rivignano 1928-1990.
di Diego Cencig

Quello che mi è difficile fare, ricordando Carlo Viola dopo quasi trent'anni dalla sua scomparsa, è scrivere in poche righe tante cose che mi aveva confidato o che mi faceva osservare.

Da ragazzo l'aver frequentato l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Pozzuolo del Friuli, e l'aver affinato le conoscenze del suo territorio di nascita fra Codroipo e il mare del basso Tagliamento, gli aveva fatto comprendere l'importanza che l'opera sorgiva aveva sulle piccole piante vegetali, in relazione alla loro diffusione sia nell'area montana che in pianura.

Da lui ho potuto apprendere cose importanti che mi sono servite nella ricerca idrografica e topografica e sono soprattutto le osservazioni sia sull'opera comportamentale delle acque nella loro attività sorgiva che quello del lento deflusso delle aree paludose degli innumerevoli corsi d'acqua più o meno copiosi, facendomi in questo modo immaginare come si presentasse il territorio millenni di anni fa nelle zone storiche dell'aquileiese, oggi fortemente bonificate.

Raccontando della sua adolescenza, Viola mi parlava spesso della seconda guerra mondiale e di alcuni fatti avvenuti nel territorio come la sua partecipazione con finalità logistiche nelle azioni partigiane, visto la sua giovane età, e di come insieme alle sue due sorelle trasportasse gli alimenti necessari per la sopravvivenza in palude di alcuni piloti americani o inglesi, e di come sempre con le sue due sorelle confezionasse con la stoffa dei paracaduti recuperati, delle funzionali e resistenti camicie.



In questa pagina: *Mattoni sagomati per colonne in terracotta a forma di $\frac{1}{3}$ di giro.*
Nella pagina accanto: *Vista di una teca con una serie di tegole bollate.*

Il Viola mi raccontò, sempre ricordando quei tempi, anche di tante cose incresciose che trovo superfluo riportare, come quando ad esempio i piloti di un grande aereo in fiamme non trovarono scampo alla morte perché appena lanciati dal velivolo i paracaduti presero fuoco a causa del forte calore. Questi sfortunati aviatori li ritrovò poi allineati a terra fuori del cimitero di Villacaccia, con ancora addosso i giubbotti di pelle da pilota, tanto che sembravano dormire.

Sempre sull'onda di questi fatti mi raccontò come con soddisfazione, alla fine delle ostilità militari, partecipò alla consegna delle armi avvenuta a Udine presso il Giardin Grande.

Gli anni del dopoguerra trovarono il Viola come emigrante in Canada ad operare nella costruzione delle linee ferroviarie, dove si lavorava sempre, anche di domenica, per anticipare il lavoro delle stagioni fredde, quando per causa maggiore era impossibile operare.

Di quel periodo mi raccontava il suo viaggio via mare; partito da Genova, fece scalo a Napoli, e durante quella sosta la sua passione per la storia lo aveva portato a visitare la città di Pompei.



Pesi in terracotta per tessitura.

Durante il periodo trascorso in Canada mi raccontava che in certi momenti alternava il lavoro nelle ferrovie con quello di cercatore d'oro nelle sabbie dei fiumi. Si era munito delle attrezzature necessarie quali un macchinario a motore per assorbire e filtrare le sabbie, ma che alla fine era più redditizio il lavoro nelle ferrovie di quello del cercatore d'oro.

Nei suoi racconti mi diceva del suo apprendimento della lingua nazionale, ma in particolare di quella indiana adoperata dalla comunità autoctona del luogo; mi raccontava alcune regole grammaticali di quella sconosciuta lingua, dove ad una domanda che veniva formulata, prima di rispondere bisognava sempre ripetere ulteriormente la domanda che era stata appena fatta.

Da questo avevo dedotto che, nonostante i lavori umili di semplice operaio svolti, egli preferiva frequentare e dialogare con soggetti che avessero una buona cultura generale.

Come da consuetudine tipicamente friulana, il Viola, dopo essere rientrato dal Canada, intraprese la costruzione della sua casa di Rivignano.

Qualche anno dopo partì di nuovo come emigrante alla volta della Germania, dove lavorò come operatore nei grandi macchinari adibiti ai riordini fondiari e dove apprese in poco tempo la lingua tedesca.

NS, A
 A 300 Mt. a nord della strada per Flambuzze a ridosso del fiume " Stella " .
 A 50 Mt. dall'antico aiveo; ora la corrente del fiume scorre altri 50 metri piu' in la'.
 Nel 1971, in autunno, dopo la raccolta del mais, si poteva rilevare una vasta concentrazione di materiale edilizio costituito da terre cotte (piu' o meno) di non definita provenienza e classificazione.
 Potei stabilire nella primavera seguente, dopo l'aratura, l'appartenenza di queste rovine a una probabile insediamento romano.
 Difatti vi erano beche in mostra grandi e numerosi tavelloni per tetto, che poi scappi per embrici con pedale, uno anche di dimensioni enormi che poi ando' in frantumi.
 La zona interessata era delimitata a sud, cioe' verso la strada Sivigliano Flambuzze, da una vigna che lasciava intravedere che ancora sotto la meta' di questa vi erano gli stessi tavelloni; a nord si disperdeva nella campagna con pochi e piccoli frammenti, ed a sud, verso Sivigliano da un'altra vigna, che essa con segni visibili di residui romani.
 Si poteva scorgere fra quel materiale, in qualche punto ancora a cumuli, parti di anfore (erbe colli, fondi ecc.) mattonelle, mosaico di piccole e grandi dimensioni, bianco e nero, e cio' di ancora attaccati fra loro , fra avanzi di malta piu' o meno tenace che costituiva certamente il letto per il pavimento del mosaico stesso.
 La malta ora si trova al centro, costituiva una piccola dorsale di 2 - 3 metri di larghezza per una quarantina.
 In questo piccolo rialzo di malta con mosaico, mattonelle, al limite ovest, vi si trovano vetti di vari colori, ma predominante il verde oliva, ancora un bollo su embrice.
 Frammenti grandi e piccoli di vario vasellame in tutta l'area.
 In seguito poi allo sradicamento delle due vigne, altro materiale venne alla luce, e l'area si amplio' in tutto su 1000 metri quadrati e anche di piu', che deduzione e constatazione sulle forme e dimensioni delle mattonelle e sulle misure del mosaico e la loro distribuzione, mi risulto' vi fossero ben nove differenti pavimentazioni su tre agglomerati.
 Due in parallelo al fiume, qualche decina di metri fra loro, ed uno un po' piu' distante verso ovest, quasi al centro di questi, quasi formanti gli angoli di un triangolo retto.
 Ad ogni aratura si poteva raccogliere in superficie, cio' che veniva ritenuto utile ai fini archeologici (bolli ecc.), ma che con il passare degli anni, il luogo si impoveriva di reperti, sia perche' raccolti, ma maggiormente dall'aratura, frantumando gli embrici, esponendoli al sole ed al ghiaccio, schiacciandosi ed amalgamandosi cosi' al terreno scomparendo alla vista.
 La cuccagna e' finita, valorizzare ormai il luogo e' tempo perso, meglio custodire con cura i reperti raccolti edi ricordi .
 Nota.
 Non e' detto che sotto il sito non vi sia ancora del materiale inedito.
 Il contadino disse che tutto cio' venne alla superficie dopo la prima aratura sotto profonda di 60 - 70 cm.

La prima delle 309 schede di sito ricopiate dagli appunti a mano di Carlo Viola.

Il suo rientro definitivo in Italia alla fine degli anni sessanta fu particolarmente sofferto anche perché dopo anni trascorsi all'estero era molto difficile reintegrarsi a causa della scarsa serietà e credibilità, dei lavori disponibili, esattamente come ai giorni nostri.

Dopo una breve parentesi avuta come maestro muratore alla scuola di arti e mestieri Don De Roia di Udine, il Viola proseguì con contratti saltuari.

Fu infatti in quel tempo, alla fine degli anni sessanta e primi settanta, che decise di alternare i lavori saltuari con la conoscenza capillare del suo territorio attraverso lunghe e ampie escursioni in bicicletta nel basso Tagliamento.

La visione generale dell'ambiente portò la sua sensibilità ad analizzare la morfologia del terreno, iniziando a rivalutare quanto aveva osservato in modo superficiale in precedenza proprio nelle campagne del suo paese natale di Rivignano.

Imponenti mucchi di macerie disseminate sui terreni, appartenenti ad un'epoca sconosciuta, dopo varie valutazioni si rivelarono con grande stupore risalenti addirittura all'epoca romana.

In quegli anni in regione, nessuno era a conoscenza che le vestigia romane presenti ad Aquileia, potessero trovarsi in gran numero anche in ogni parte della regione.



Elementi romboidali in terracotta per pavimento.



Elemento decorativo in terracotta con fori per il fissaggio.

L'entusiasmo fu tale che il Viola iniziò a raccogliere dalla superficie del terreno tutto quello che fosse utile per comprendere e classificare le emergenze rilevate, specie il materiale fittile, quali gli embrici con i relativi marchi di fabbrica che recuperava particolarmente dopo ogni lavoro agricolo, ampliando nel contempo sempre più l'area di ricerca.

Sempre in quegli anni i primi grandi macchinari agricoli avevano iniziato a solcare i terreni in profondità. Questi lavori svolti nelle aree insediative antiche riportavano in superficie quello che per millenni era stato parzialmente occultato, e che i precedenti lavori agricoli ben poco avevano potuto incidere, specie nei terreni sorgivi e argillosi.

La visione delle antiche aree insediative di questo territorio e il relativo recupero di materiale, occuparono il Viola per diversi anni, fino a quando decise di scendere ad Aquileia per far conoscere i suoi importanti ritrovamenti al maggiore responsabile ed esperto di tutta l'archeologia regionale del tempo, la dott. Luisa Bertacchi direttrice benemerita del Museo Nazionale.

Da quanto testualmente riferitomi dallo stesso Viola, l'incontro con questa responsabile fu per lui traumatico, sconvolgente e umiliante. Egli fu trattato così male che ci mancò poco che, ritornato al suo paese, gettasse tutti i reperti e le relative notizie, nel vicino fiume Stella.

La cosa fortunatamente non andò in questo modo, ma tutto il materiale fu messo in un nascondiglio, con la promessa che mai e poi mai lo avrebbe riportato alla luce. Almeno così aveva scritto sul cemento fresco che chiudeva per sempre il deposito.

Nel mese di giugno 1986 ebbi l'occasione di incontrare e conoscere Carlo Viola.

In quell'anno il Tagliaferri, pubblicando i tre volumi "Coloni e Legionari Romani nel Friuli Celtico" aveva deciso di chiudere definitivamente il capitolo ricerca, ritenendo di aver risolto l'importante problema delle strade consolari in regione.

La mia obiezione fu che fino a quando non si fosse espansa la ricerca nei quadranti IGM non ancora visionati, al di sotto della linea delle risorgive, (specie in quello Aquileiese e Monfalconese), le conclusioni che erano state tratte non potevano essere certe.

Ecco perché, una mattina, chiesi ad alcuni agricoltori se ci fosse qualche "Matto" che si aggirava nelle campagne della bassa friulana raccogliendo cocci. Mi fu risposto senza esitazione che c'era e che si trattava sicuramente di un certo Carlo Viola di Rivignano.



Rarissimo marchio di fabbrica a forma circolare.



Marchio di fabbrica con un'inusuale forma del cartiglio.

Definire "Matto" chi raccoglieva cocci nei campi era un modo benevolo e usuale per indicare le persone strane e particolari, che in modo incomprensibile si aggiravano per le campagne con la pioggia o con il sole.

Fu infatti nel mese di giugno del 1986 che oltrepassai la Stradalta per scendere oltre la linea delle risorgive da una parte e il fiume Isonzo dall'altra, per incontrare Carlo e proseguire l'opera che il Tagliaferri aveva appena ritenuta conclusa.

Bussai alla porta della sua casa ed egli mi accolse nel suo decoroso salottino dove c'era una piccola ma copiosa biblioteca, e dove si mise a commentare non certamente le problematiche archeologiche, ma i passi delle opere di alcuni scrittori quali il Nievo, Pasolini, Sgorlon, e altri ancora, scrittori che avevo sentito nominare ma che certamente non avevo mai letto.

Le mie tante visite presso la sua abitazione di Rivignano servirono a convincerlo che se non avesse riaperto il ripostiglio, rimesso a posto le informazioni acquisite, verificato e messo su mappa le posizioni degli insediamenti, tutto il suo operato sarebbe stato inutile.

Il mio interesse risvegliò ben presto il suo originale entusiasmo, tanto che mi accompagnò per campi e borghi, per tutte le verifiche proposte. Fu il lavoro di circa quattro anni e facemmo giusto in tempo a redigere le mappe, a dattiloscivere le schede di sito, a riordinare correttamente i reperti e le informazioni, che di lì a poco, malato di cuore, se ne andò per sempre.

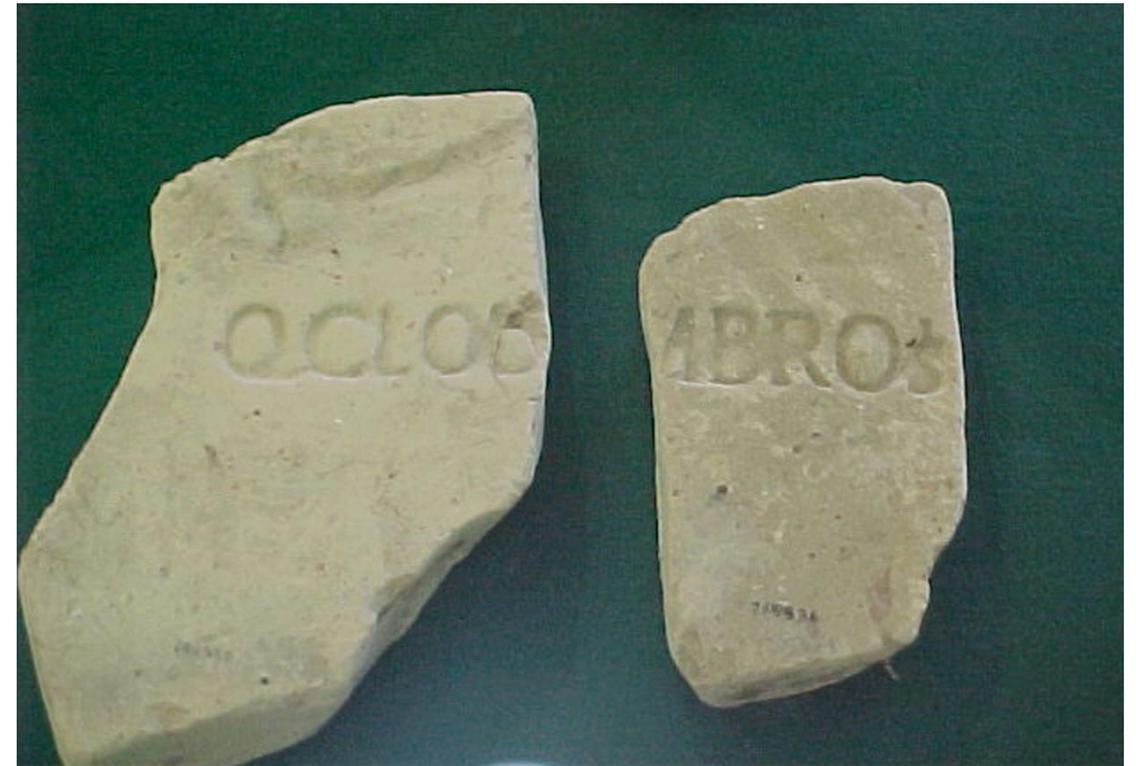
Della sua scomparsa non se ne accorse nessuno, ma la sua collezione di antichità e di informazioni divenne un vero tesoro per la redazione della carta archeologica regionale e per lo studio sulla diffusione della ceramica e dei laterizi antichi.

Carlo Viola non c'è più, ma il suo metodo è ancora vivo e presente sul territorio. Vive nel mio modo di essere, di osservare e di fare, che io ho imparato da lui; vive nel modo di arrabbiarmi per le incomprensibili e stupide vigliaccherie degli altri, atteggiamento condiviso da entrambi; vive nel modo di ricompormi e ricominciare da capo, che lui aveva imparato da me.

Così voglio onorare la memoria di Carlo Viola, indimenticabile amico e ricercatore archeologico di Rivignano.

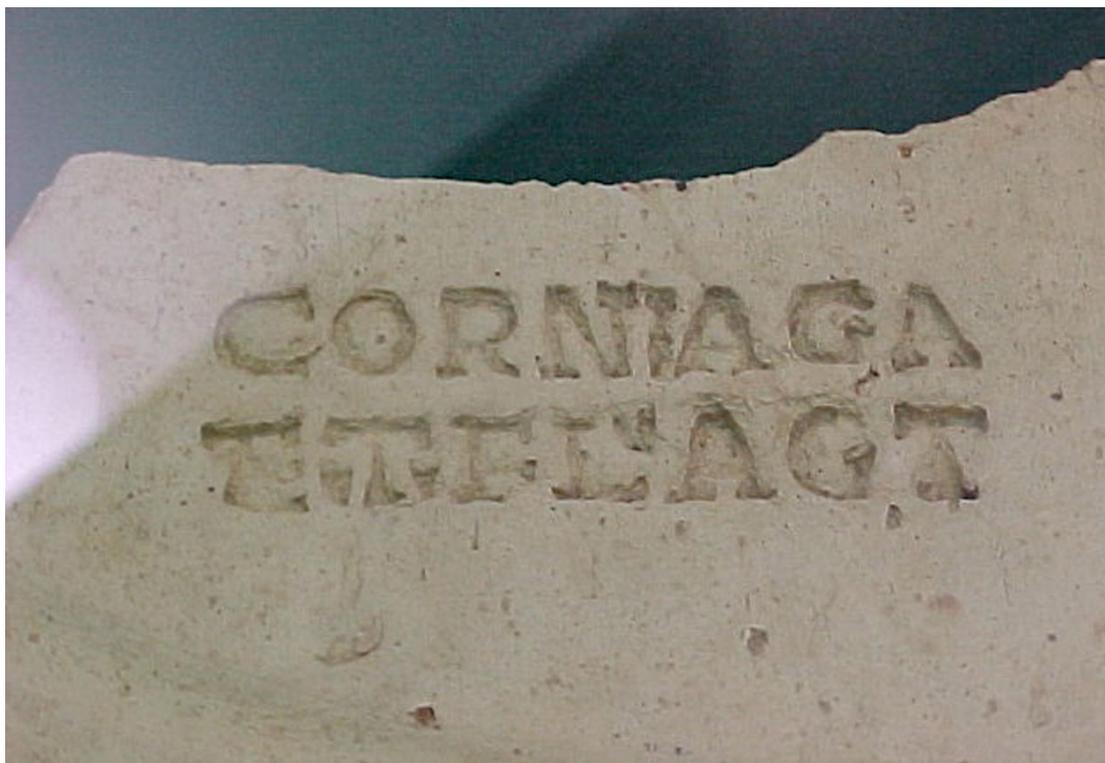


Vista d'insieme di alcune teche di Rivignano 2004 - 2005.



Tegole con marchio di fabbrica.





Tegole con marchio di fabbrica.



Nota della redazione

A margine del racconto testé concluso occorre precisare che questo personaggio è da considerarsi uno dei più importanti ricercatori di archeologia della nostra regione nel XX Secolo.

Sconosciuto da tutti e fino alla fine, ha prodotto una tale quantità di informazioni storiche, archeologiche e culturali da fare invidia a chiunque abbia delle cognizioni in questa disciplina.

Dopo essere stato trattato in malo modo dalla massima autorità archeologica regionale di allora, ebbe credito soltanto presso il suo collega ed amico Diego Cencig, l'unico di cui si fidasse, con il quale condivise gli ultimi quattro anni di intensa attività e al quale cedette ogni cosa.

Se Diego non avesse convinto Carlo a ripensare i suoi propositi, se non avesse dattiloscritto tutti i suoi appunti, se non fossero usciti insieme per quattro lunghi anni per mettere su mappa tutti gli insediamenti e non avessero insieme riordinato tutti i reperti, oggi la raccolta di Carlo Viola non esisterebbe, sarebbe andata perduta. Essa invece si salvò miracolosamente, e come per promessa fatta, fu donata dallo stesso Diego Cencig ai Civici Musei di Udine.

Un camioncino del comune di Udine venne a prelevare ogni cosa, ma il direttore di allora inspiegabilmente non volle rilasciare alcuna ricevuta per quanto acquisito (azione di grave disonestà intellettuale) perciò non esiste un documento sottoscritto che comprovi questa donazione. Per quello che traspare da scritti successivi, sembrerebbe che lo stesso Viola abbia donato la raccolta, ma ciò non corrisponde a verità perchè nessuno ha mai relazionato con lui e la raccolta era nella disponibilità del solo collega.

Non si riesce a comprendere fino in fondo perchè mai si sia voluto estromettere da ogni meritorietà, l'opera basilare di Cencig. Forse perchè allo stesso modo dietro le quinte era stato l'artefice dell'incredibile opera in tre volumi del Tagliaferri: "Coloni e Legionari Romani nel Friuli Celtico"? Si voleva bloccare l'incontenibile vitalità e capacità di un ricercatore non istituzionalizzato scomodo? Egli avrebbe messo in cattiva luce gli scadenti progressi dei ricercatori di professione? Questa decisione fu imposta dall'alto?

Qualunque sia la verità, questo tipo di comportamento poco nobile è una costante nel mondo accademico archeologico e storico; un mondo feroce, avido e invidioso che vive più che mai di espedienti sia per avvantaggiarsi disonestamente, sia per screditare l'opera degli altri.

Di certo è che con questa azione i nostri accademici ed i nostri funzionari si sono giocati qualsiasi tipo di futura collaborazione con molti ricercatori dilettanti perchè oggi le notizie girano, le pubblicazioni sono alla portata di tutti e gli slanci culturali si ritraggono.

È ora che finalmente si sappia a chi appartengono tante scoperte storiche, che sono il frutto di anni di costante lavoro sul territorio, e non dell'onniscienza di qualche presuntuoso.

Tuttalpiù gli studiosi conseguenziali e subordinati potranno dire di essere stati molto agevolati dall'opera di ricercatori quali il Viola e il Cencig, ma non di esserne gli artefici!

Le immagini di alcuni dei reperti raccolti da Carlo Viola sono state acquisite alla mostra allestita presso la sala municipale del Comune di Rivignano nell'anno 2005.

© Tutti i diritti di riproduzione riservati

**Pubblicazione prodotta da "ANTIQUA.ORG" e divulgata in formato e-book da:
Star Light Editions Po. Box 1791 Orlu - Imo State - Nigeria 31-08-2018.**